

Germana Carobene, Vanina Zaccaria

La prospettiva interculturale e la letteratura della migrazione in Italia

Abstract

The Italian literature of migration offers an interesting perspective for reflection on the themes of interculturality, pluralism, but above all on the ethnographic encounter. Migrant literature creates osmotic processes with its mixture of religions, cultures and languages. Analysis of this literature reveals a defense of the rights of the individual against those of collective identity, highlighting the triggering of a phenomenon termed 'creolization'. This concept, borrowed from linguistics, describes the hybridization process to which all traditions are subjected, the continuous exchanges and reciprocal influences among them, and the way in which the migrant searches for and incorporates characteristics of the culture with which he comes into contact, recombining his reality. Creolization, if interculturally experienced, requires that the heterogeneous elements placed in relation with one another be inter-valued and that the encounter between cultures generate a meaningful opportunity to relativize the drive for identity, without diminishing the value and richness of the different cultures. This can directly affect the social landscape. While migrant writers in Anglo-Saxon contexts today constitute an established literary category, in Italy such writers are a more recent phenomenon, emerging in the 90s. The first published works are socially focused and reveal all the difficulties associated with integration. In the second period, however, broader narrative plots are highlighted which are not limited to a narrative modeled on the expectations the second culture. This second and current phase is represented by the so-called 'second generation / new Italians', children of immigrants who arrived in Italy in the 70s and 80s. The narration of the foreigner in these writings is a political and social choice, capable of initiating a much deeper dialogue and a reflection on dichotomization, especially as it relates to the psychology of identity and related ways of claiming and the means of accessing rights.

Keywords: Migration literature, identity, migrant writers, multiculturalism, interculturality

Abstract

La letteratura italiana della migrazione rappresenta un'interessante visuale prospettica per riflettere sui temi dell'interculturalità, del pluralismo, ma soprattutto sull'incontro etnografico. La letteratura migrante crea processi osmotici, con una mescolanza di religioni, culture e lingue. La sua analisi può fornire indicazioni interessanti per la tutela dei diritti dell'individuo in quanto distinti da quelli della c.d. identità collettiva, evidenziando l'innescarsi di un fenomeno di c.d. 'creolizzazione'. Tale concetto, mutuato dalla linguistica, esplicita il processo di ibridazione cui tutte le tradizioni sono sottoposte, i continui scambi e le reciproche influenze tra esse, il modo in cui il migrante recepisce e ricerca alcuni tratti della cultura con cui entra in contatto, ricombinando la realtà. La gestione interculturale di quel processo esige che gli elementi eterogenei messi in relazione si inter-valorizzino. L'incontro, se adeguatamente gestito, può generare una grande opportunità di relativizzare la pulsione identitaria, senza sminuire il valore e la ricchezza delle diverse culture. Ciò può incidere direttamente sulle dinamiche del sociale. In Italia i *migrant writers*, che in area anglosassone circoscrivono una vera e propria categoria letteraria, rappresentano un fenomeno che si è sviluppato in tempi piuttosto recenti, più precisamente intorno agli anni '90 del secolo scorso. Le prime opere pubblicate sono di denuncia sociale e lasciano emergere tutte le difficoltà connesse all'integrazione. Nel secondo periodo si evidenziano, invece, trame

narrative più ampie, che non restituiscono una narrazione modellata sulle aspettative della cultura di approdo. L'ultima fase, quella attuale, è rappresentata dai c.d. scrittori di 'seconda generazione/nuovi italiani', figli degli immigrati approdati in Italia negli anni '70 e '80. La narrazione dello *straniero*, in questi scritti, è una scelta politica e sociale, capace di avviare un dialogo molto più profondo e una riflessione sulla scissione, soprattutto legata alla psicologia dell'identità e alle connesse modalità di rivendicazione e fruizione dei diritti.

Keywords: Letteratura e migrazione, identità, migrant writers, multiculturalismo, interculturalità

1. La letteratura come costruzione identitaria

L'indagine sulla letteratura italiana della migrazione¹ rappresenta un'interessante visuale prospettica per riflettere sui temi dell'interculturalità, del pluralismo, ma soprattutto sull'incontro etnografico, sul senso di 'impartecipazione' alla nostra storia culturale². La letteratura migrante crea processi osmotici, con una mescolanza di religioni, culture e lingue che in tempi recenti è divenuta oggetto di analisi e di studi comparativi, sia negli esiti tematici che in quelli formali e stilistici. Il migrante non solo porta con sé la sua cultura di origine ma modifica anche quella del Paese di arrivo, creando diversità all'interno di essa. I processi migratori sono 'fatti sociali totali', che chiamano in causa tematiche al centro del dibattito etico-politico contemporaneo come quelle dell'identità, dell'incontro tra culture, dell'etnocentrismo e del relativismo culturale, così come quello dell'appartenenza. Ciò tendenzialmente implica un processo di percezione interculturale, sia dialogico che conflittuale, in cui le differenze culturali non sono percepite in modo puramente essenzialistico ma come proiezioni di etero-stereotipi³.

Con i grandi processi di migrazione e globalizzazione economica, le esperienze transculturali si sono incrementate ma possono pericolosamente incorrere nella tendenza all'omologazione identitaria, veicolando la prevalenza della cultura del Paese di accoglienza. Di fatto, ogni società multi-etnica ha elaborato modalità di intervento politico e sociale al fine di gestire le differenze culturali che si manifestano al suo interno, tentando di definire criteri e politiche di interazione inter-etnica. I modelli sono molto diversi tra loro, ed è persino plausibile che ciascuno di essi faccia riferimento a una specifica opzione culturale nella gestione dei problemi di relazionamento tra culture⁴.

¹ Gnisci (1998). Sulla relazione tra linguaggio e religioni, in senso ampio, cfr. Anello (2015).

² Cfr. De Martino (1948) in cui si evidenzia che la ricerca del senso degli altri pone il problema di comprendere in che cosa consista lo scarto differenziale tra i termini che entrano in rapporto: gli altri e noi. A tal fine si rende necessario fare appello alla dialettica del confronto, libera da ipoteche pregiudiziali, per poter cogliere l'essenza delle reciproche diversità. Ma cfr. anche Habermas (1998), Ricca (2015).

³ Gli studi antropologici sulle culture partono dai noti studi di Geertz (1998); sulle relazioni cultura-diritto cfr. Ricca (2013). Sulla potenza della narrazione biografica nel decostruire stereotipi: Clemente (2013), Clifford e Marcus (2016). Nell'ottica della promozione di percorsi interculturali atti a migliorare la conoscenza e la percezione delle collettività nel nostro contesto culturale, sia pure riferito alla cultura rom, cfr. Giuffré (2016). Sulle produzioni attuali di storie autobiografiche che guardano le migrazioni dal punto di vista dei migranti cfr. *Archivi dei Diari di Pieve Santo Stefano* <http://archiviodiari.org/> e *l'Archivio delle memorie migranti*, <https://www.archiviomemoriemigranti.net/>, che inizia a prendere forma nel 2007 all'interno della Scuola di italiano per rifugiati e migranti di Asinitas Onlus. AMM raccoglie e diffonde racconti di sé e testimonianze scritte e orali sulle migrazioni; realizza documentari audio e video, laboratori di autonarrazione e di antirazzismo nelle scuole, anche attraverso la partecipazione attiva di migranti.

⁴ Ferrante (2011). Il modello assimilazionista francese prevede uno Stato dove le minoranze culturali vengono assimilate alla cultura nazionale; gli immigrati devono imparare lingua, cultura e mentalità del Paese che li accoglie. Tale modello è fondato sullo scambio politico tra rinuncia alle identità particolaristiche nella sfera pubblica, tutelate ma ricondotte nella sfera privata, contro un accesso alla cittadinanza di tipo contrattuale, basato sul principio dello *ius soli*. Cfr. Guolo (2011). Tuttora,

Occorre, quindi, dare voce ai diritti dell'individuo anche nel confronto con quelli imputati alle c.d. identità collettive⁵, evidenziando e valorizzando l'innescarsi dei fenomeni di c.d. 'creolizzazione'. Il concetto di creolizzazione, mutuato dalla linguistica, indica il processo di ibridazione cui tutte le tradizioni culturali sono sottoposte, i continui scambi e le reciproche influenze tra esse, il modo in cui il migrante recepisce e ricerca alcuni tratti dell'ambiente con cui entra in contatto, ricombinando la realtà⁶. In tal senso è stato osservato come tale percorso⁷ conferisca all'identità un significato equivarabile a quello di una radice dinamica che legittima un sistema di relazioni, simile alla morfologia del rizoma⁸. Ciò contrasta con la tradizionale concezione occidentale di identità, concepita come una radice unica che esclude e non si incontra con le altre. La 'creolizzazione' esige che gli elementi eterogenei messi in relazione si inter-valorizzino. L'incontro fra culture può generare una grande opportunità di relativizzare la pulsione identitaria, senza sminuire il valore e la ricchezza delle diverse tradizioni. Ciò può incidere direttamente nel sociale dal momento che le politiche di accoglienza non possono trovare nella risoluzione degli aspetti giuridici connessi ai profili formali della cittadinanza o della legittima residenza, per quanto rilevanti – asili, permessi umanitari, visti –, il loro compimento definitivo, fino a esaurire in essi tutte le buone pratiche possibili. Occorre, invece, e in forme più ampie, attrezzare spazi per un ascolto radicale ed essere disposti a coglierne tutte le implicazioni.

È noto che le identità non si configurano come essenze date ma piuttosto come insiemi contrappuntistici, poiché si dà il caso che nessuna identità potrà mai esistere per se stessa e senza una serie di opposti, negazioni e opposizioni: i greci, se non altro per auto-definirsi, hanno sempre avuto

la prospettiva del modello pluralista britannico tende a valorizzare le diverse culture, riconoscendone la dignità e il valore, accettando il pluralismo e incappando, però, nel rischio di un relativismo socioculturale che alimenta il conflitto tra gruppi. Un altro risvolto di questo modello è la deriva isolazionista che porta comunità differenti a condividere gli spazi, senza entrare mai in reale contatto. Sulle valutazioni giuridiche al riguardo cfr. Ricca (2008, 2012), Fuccillo (2019).

⁵ Spesso, le motivazioni migratorie obbediscono a una costante storica dalla quale il sociologo S. Eisenstadt estrapola quattro sfere principali che danno origine alle motivazioni individuali all'emigrazione: la sopravvivenza fisica; la realizzazione economico-professionale; l'identificazione (consenso politico); e, infine, l'istituzionalizzazione dei modelli culturali: cfr. Pollini, Scidà (2002). Alcuni critici, in particolare Gnisci (1993 e 1998), ma anche Taddeo (2006), sono concordi nell'identificare gli avvenimenti accaduti nella notte fra il 24 e il 25 agosto 1989 come l'episodio che ha dato inizio alla produzione letteraria migrante in lingua italiana, ovvero l'omicidio del sudafricano Jerry Masslo, rifugiato sfuggito all'apartheid sudafricano, che trovò la morte nei campi di pomodoro a Villa Literno nella provincia di Caserta da parte di una squadra di teppisti locali, durante un tentativo di rapina. L'omicidio colpì profondamente l'opinione pubblica, ed ebbe la funzione di provocare in Italia un dibattito sull'immigrazione, ed ebbe tra gli altri esiti l'emanazione della prima legislazione organica in materia di immigrazione e asilo, la famosa legge Martelli del 1990. Cfr. Gasparini Casari et. al, (2010). Sull'argomento, tuttavia, cfr. *infra*.

⁶ Calvi, Bajini e Bonomi (2014); Giaccardi (2005); Gnisci (2002; 2003; 2004 e 2007).

⁷ Glissant (2020). Si cerca, quindi, di abbandonare la comprensione negativa di ogni processo di creolizzazione, intesa come perdita.

⁸ Il rizoma è un particolare tipo di radice che ha la specificità di penetrare il terreno lungo un movimento di estensione orizzontale, a differenza del più usuale tipo di radice a fittone, che penetra in senso verticale sino a radicarsi in profondità. Il filosofo G. Deleuze e lo psicanalista F. Guattari hanno introdotto la figura del rizoma sin dalle prime pagine di *Mille plateaux* per significare, a partire da essa, un intero diagramma di posizione e movimento di pensiero. Uno degli intenti di questo approccio epistemologico è quello di delineare una modalità di *pensare la superficie* che si ponga in maniera alternativa rispetto alla *metafisica del fondo*. Un rizoma unisce tra loro fenomeni e concetti molto distanti, ma tali per cui noi possiamo sempre trovarvi relazioni logiche o casuali, e comunque, sempre interagenti reciprocamente. Per percorrere adeguatamente i collegamenti interni al rizoma si è affermato un metodo particolare, che si richiama all'esperienza nomadica; essa si contrappone ai tradizionali metodi d'indagine storica, la quale prevede piuttosto un percorso per tappe successive e lineari nella distribuzione dei dati: Deleuze, Guattari (1997).

bisogno dei barbari, come gli europei degli africani, degli orientali e così via⁹. Permettere all'altro di esercitare il diritto primario di annunciarsi in prima persona, comporta l'emersione psicologica, sociale e giuridica del soggetto e favorisce il confronto sistematico, ma necessario, tra noi e gli 'altri'. La considerazione di partenza è che la condizione dell'immigrato è di invisibilità, in quanto tale dovuta alle pratiche di marginalizzazione del soggetto nella società di accoglienza. Essa si manifesta a più livelli e investe più dimensioni: la percezione personale di non essere in grado di determinarsi; quella sociale, escludente e stigmatizzante; e, infine, la condizione di clandestinità, che determina la 'morte del soggetto giuridico', inteso come centro di imputazione di diritti e di doveri.

In questo scenario complessivo, la figura dello scrittore migrante, pertanto, non si limita a essere un mero fenomeno letterario ma apre decisamente la questione della funzione *politica* della scrittura, da intendersi come *agenzia-antidoto* contro gli stereotipi che spesso denotano contrastivamente il 'problema immigrazione'¹⁰. Nelle scritture di seconda generazione, inoltre, si avverte una ancora maggiore consapevolezza della posizione dell'individuo *altro* all'interno della società italiana, ed è assai ricorrente il tema dell'identità sospesa fra le due culture.

Tracciando il sentiero di uno scambio autenticamente paritario fra le stesse, la letteratura può diventare così, occasione e strumento per una rielaborazione identitaria, acquistando il valore di rito di inclusione. Se praticata come strumento di autorappresentazione e auto-narrazione, essa può aprire la strada a nuove possibilità di integrazione sociale, nel momento in cui prepara le comunità autoctone a ricevere alterità che si annunciano in maniera inedita, soggettiva e intima, così favorire il prodursi di un elevato grado di prossimità e vicinanza all'altro e alla storia di cui è portatore. Del resto, è l'amore per il Paese (di accoglienza/nascita), il sentimento di appartenenza e identificazione, che relativizza il concetto di cittadinanza della dimensione giuridico-formale e lo ricombina, arricchendolo, con tratti simbolici e culturali. Diventare 'cittadini' significa non solo entrare in un insieme di istituzioni sociali, ma appunto acquisire un'identità, diventare membri di una comunità con una sua storia, una sua lingua, una sua tradizione. La cittadinanza è, cioè, partecipazione emotiva, dimora affettiva, orgoglio di appartenenza.

Gli scrittori migranti, condannati all'abbandono volontario o involontario della loro patria, si sentono fortemente ancorati alla terra di origine e di solito non rinunciano all'idea del ritorno. Ed è proprio per questo che la presenza dei ricordi diventa indispensabile per conservare l'identità primaria,

⁹ Said (1998): la sua proposta metodologica cerca di sciogliere i concetti reificati e monolitici delle varie 'alterità' – come l' 'Islam', l' 'Oriente', l' 'Africa' ecc. - che hanno assicurato il più vasto consenso alla *missione civilizzatrice* dell'uomo bianco, borghese ed europeo, una «convinzione auto-justificatrice dell'esistenza di un'idea o di una missione al di sopra del tempo, e in una struttura che ci avvolge completamente e che guardiamo con soggezione anche se, per ironia, siamo noi stessi ad averla costruita; una struttura che diamo ormai per scontata e alla quale, quindi non prestiamo più attenzione» (p. 94); a tal fine l'A. utilizza il concetto di *struttura di atteggiamento e di riferimento* riferendosi proprio «al modo in cui le strutture di ubicazione e i riferimenti geografici emergono nei linguaggi culturali della letteratura, della storia o dell'etnografia, a volte in modo allusivo, in altre in maniera accuratamente voluta, attraverso varie opere individuali che non sono connesse in altro modo l'una all'altra o a un'ideologia ufficiale 'dell'impero'» (p. 77).

¹⁰ Mengozzi (2010); Rushdie (1991: 277-278) sottolinea che «un vero emigrante soffre, tradizionalmente, di una triplice dislocazione: perde il suo luogo, entra in una lingua straniera, e si trova circondato da esseri i cui codici di comportamento sociale sono molto diversi, a volte persino offensivi, rispetto ai suoi. E questo è ciò che rende gli emigranti figure tanto importanti: perché le radici, la lingua e le norme sociali sono tre fra le più importanti componenti nella definizione dell'essere umano. L'emigrante, cui sono negate tutte e tre, è obbligato a trovare nuovi modi di descrivere se stesso, nuovi modi di essere umano».

poiché, come affermava Locke¹¹, gli elementi costitutivi dell'identità personale sono l'autocoscienza e la continuità della memoria del proprio passato. Se ciò è corretto, la memoria è dunque la dimensione psichica che consente all'identità personale di esistere. Essa non si avvale soltanto della sfera individuale, ma anche di quella collettiva, grazie alla quale si definiscono le appartenenze e si completano i ricordi personali. Cosicché, la carenza di memorie condivise è, sovente, all'origine di crisi e sensazioni di inquietudine che mettono in moto processi di ricerca. Ciò si constata in modo ancor più intenso nella costruzione delle identità femminili delle c.d. seconde generazioni di migrant writers, in particolare di fede musulmana, che si delineano attraverso il confronto con modelli diversi e cercano di realizzarsi generando circuiti di autonomia psicologica e pragmatica rispetto alla sfera maschile.

La filosofia ha cercato di individuare le condizioni invariabili o essenziali per definire il concetto di identità¹². Le identità sociali si costruiscono sull'appartenenza comunitaria (etnica, religiosa, politica), sulle categorie sociali o nell'orbita delle relazioni interpersonali. La discriminazione/incomprensione può dare luogo allora a un cortocircuito: si attua quando un'identità, ma anche l'appartenenza etnica o di genere, diventa il modo in cui la persona è identificata dagli altri (che potrebbe viverci come sminuita o ridotta a 'oggetto'), e si incardina, quindi, su indici di salienza inappropriati a veicolare processi di riconoscimento reciproco. Ovviamente tutto ciò comporta la necessità di concepire la strutturazione identitaria come un fenomeno in divenire, poiché le stesse sostanze *paradigmatiche*, *inter alia* la coscienza, sono sistemi in mutamento.

2. L'incontro etnografico e il valore del concetto di 'migrante'

Nella storia degli studi antropologici la narrazione dell'alterità – in particolare dell'alieno etnografico – è stata sin dalle origini, e per lungo tempo, appannaggio di una scienza sviluppata in e per l'Occidente: una diagnosi dell'umanità più distante, mediata dalle categorie, culturali e scientifiche, maturate all'interno di un sapere domestico e familiare e, dunque, poco incline ad assumere al suo interno la prospettiva del soggetto-oggetto di studio, che restava, pertanto, sullo sfondo di un dibattito impegnato in una traduzione univoca ed etnocentrica degli 'altri'.

In Italia, l'incontro con l'Altro, però, da problema interno al dibattito scientifico ha cominciato a divenire un fenomeno sociale quando, a partire dagli anni Settanta del Novecento, la penisola è diventata una terra d'immigrazione. Anche nel nostro Paese, dunque, l'attenzione si è prospetticamente

¹¹ Il problema dell'identità della persona è affrontato da John Locke nel XXVII capitolo intitolato "Dell'identità e della diversità", contenuto nel libro II del *Saggio sull'intelletto umano*. Rinunciare alla memoria, sia individuale sia collettiva, equivale a mettere a repentaglio le basi della propria identità e il senso della direzione del proprio auto-sviluppo, giacché attraverso l'accumulo dei ricordi ed esperienze la memoria costruisce la persona come insieme di idee e di valori tendenzialmente coerenti; essa, appunto, costruisce la personalità della persona e la propria identità, che *si fa* in esito all'esperienza. In tale prospettiva, la memoria si pone come fedeltà alle origini, attaccamento alle radici e conservatrice delle immagini del passato: cfr. Ferrarotti (1998, pp.23-25).

¹² Cfr. Ciappi (2019). In base alla concezione psicologica l'io è una coscienza personale; in base a quella animalista è un organismo 'animale'. Tali impostazioni, tuttavia, tendono a una visione unidimensionale, escludendo o ridimensionando l'importanza dei tratti sociali o culturali. Si dovrebbe più fruttuosamente concepire l'individuo come rete ed è questa la tendenza delle impostazioni filosofiche più recenti e innovative che si basano sulle visioni relazionali, che riconoscono il radicamento sociale, la relazionalità e l'intersezionalità del sé. Secondo tali teorie relazionali, le reazioni e le identità sociali sono fondamentali; tali teorie rappresentano un cambio di paradigma da un approccio riduttivo a uno orientato, invece, a riconoscere la complessità dell'individualità.

rovesciata: dalla storia dell'ingresso degli europei in Africa a quella della presenza africana (e poi del terzo mondo) in Europa¹³, storia ravvisabile nell'atto imminente di compiersi e capace di stravolgere le scansioni del quotidiano, le sue ortoprassi tradizionali, sollecitando la comunità sociale, prima ancora di quella scientifica. Un problema reale e tangibile che ha progressivamente investito le nostre declinazioni più intime, la maniera privata e pubblica di pensare all'altro da noi: l'estraneo, che fa irruzione nel domestico e che costringe a confrontarsi con i retaggi culturali più radicati¹⁴.

Interna al concetto di incontro è l'idea della mediazione tra due istanze, due alterità, che si qualificano nelle specifiche differenze e che tentano la costruzione di uno spazio ulteriore, anche se mai neutro, dove definirsi nella somiglianza finale e irrevocabile, ovvero la comune appartenenza alla patria umana. È su questo terreno che si misura la contrapposizione dialettica tra assorbire – quale atto di assimilazione unilaterale – e includere, ovvero portare dentro, immettere l'altro nel proprio spazio, in un movimento di reciproca e simultanea integrazione. Nell'incontro etnografico, dunque, si dà la possibilità di fare esperienza dell'altro da sé, rendendo accessibile uno spazio di misurazione del proprio e dell'alieno che permette la costruzione di una casa comune, dove memorie e vissuti, inizialmente inconciliabili e reciprocamente estranei, possono sperimentare margini di convivenza e integrazione. Occorre, quindi, precipuamente analizzare ciò che rende tale incontro possibile e ciò che, invece, lo inibisce, commutandolo in uno 'scontro tra civiltà', politicamente ed eticamente incapace di una lettura complessa dei fenomeni che interessano il processo storico e, di conseguenza, dei soggetti, individuali e collettivi, che ne sono investiti. Ed è ciò che, nelle politiche di gestione della multiculturalità, segna in linea teorica la demarcazione tra un modello assimilazionista e uno di tipo comunitarista¹⁵.

Il tema dell'incontro, i concetti di etnocentrismo critico e di umanesimo etnografico conoscono implicazioni non solamente riconducibili alla storia degli studi antropologici e ai problemi di metodo della ricerca etnografica ma si offrono come parametri interpretativi capaci di guidare anche l'azione dell'operatore giuridico. Tale 'incontro' è in grado di rimettere in causa, e a più livelli, la nostra storia, sottoponendoci all'oltraggio delle memorie culturali più care¹⁶. Il cortocircuito non può risolversi nel tentativo di tradurre quelle umanità cifrate in 'codici altri' all'interno di un linguaggio immediatamente comprensibile e rassicurante, senza lo sforzo di investigare le stesse categorie interpretative che ci attrezzano nella lettura di ciò che è *estraneo*. L'etnocentrismo critico adesso accennato indica la possibilità di un impiego costantemente sorvegliato delle categorie maturate attraverso la nostra storia culturale e i nostri riferimenti scientifici; tale opportunità deve però derivare dalla consapevolezza della

¹³ Lonni (2003); Portelli (2001).

¹⁴ Waldenfels (2002).

¹⁵ Habermas-Taylor (2001); ma anche Kymlicka (1999); Cavana (2000); Balboni (2007); Castiglioni (2005); Giaccardi (2005).

¹⁶ De Martino (2002: 393) rintraccia lucidamente la qualità essenziale dell'incontro con umanità aliene, vale a dire lo 'scandalo' della reciproca incomprensione data dalla estrema indigenza di memorie comuni e dal tremendo reciproco pregiudizio. Egli coglie una verità dell'incontro alla quale è doveroso non sottrarsi: l'incontro con umanità aliene che irrompono nella casa comune, nell'edificio della nostra memoria e cultura occidentale, suscita in via principale un sentimento di paura e rigetto. La diversità culturale però non è l'unico, o l'ultimo, referente del sentimento scandaloso, è forse la quota più elementare e diretta dello stesso. Il migrante porta con sé uno stigma, il marchio della povertà e dell'indigenza che si tentano continuamente di espellere dalla costruzione sociale e, dunque, dall'ideale del benessere e dell'abbondanza; rappresenta, in ultima istanza, il corpo estraneo della moderna società occidentale soggetta a una doppia amnesia, quella rispetto al proprio passato di migrazioni e quella rispetto al proprio passato coloniale. Nel discorso dell'A. si insiste soprattutto sul fatto che le categorie che usiamo come soggetti culturali e come studiosi sono frutto del nostro posizionamento socio-culturale e scientifico e, pertanto, vanno sorvegliate non attraverso la nostra storia culturale ma tenendo conto di essa.

specifica missione che investe l'incontro etnografico, ovvero la necessità di una duplice tematizzazione – del nostro e dell'altro – e di un confronto sistematico tra la storia di cui siamo il documento interno e quella 'estranea', che investe il nostro mondo-modello culturale. Un mondo – il nostro – che sembra non resistere all'urto dello *straniamento* indotto dal sopraggiungere nei suoi spazi dell'alterità e, quindi da una pressione al mutamento – che si auspica possa tradursi in un processo di maturazione – sociale, culturale e politico.

Quando la tematizzazione delle soggettività in gioco è duplice e reciproca, quando lo sforzo di comprensione investe contemporaneamente il sé stesso osservante e l'altro osservato, si realizza una relazione nella quale può darsi una rigenerazione del proprio sapere e del proprio 'saputo'¹⁷. L'uso di categorie univoche e onnicomprensive – si pensi alla nozione di 'immigrato' – che comprimono la complessità del soggetto e della realtà all'interno della quale egli è inserito, fondano una reciprocità difettiva perché basata sull'assenza di traduzione e, perciò, sull'invisibilità dell'altro. Quest'ultima è data dalla costruzione aprioristica delle definizioni che appunto dovrebbero tradurlo culturalmente e che mediano l'unicità della persona e della sua storia, ridefinendola in termini passivi e oggettivanti. L'altro si fa visibile, invece, se gli viene concessa un'emersione all'interno dei circuiti di significato già costituiti ma resi suscettibili di essere contaminati, ridefiniti, ampliati. L'assenza/invisibilità è, dunque, una costruzione, una sovrastruttura di significati, slegati dall'esperienza; la presenza è invece, una relazione, un patto di reciproca *penetrazione esistenziale*. La meta finale di questa duplice tematizzazione è la possibilità di rintracciare quel fondo universalmente umano, il senso del destino comune che permette di definirci esseri umani, accomunati dall'idea di esserlo, anche a fronte della più abissale diversità, portando a compimento l'idea di 'umanesimo etnografico', inteso come la possibilità di un radicale accrescimento della nostra coscienza storica, tramite l'incontro sul terreno del vivere con umanità diverse, 'aliene'.

La problematizzazione del concetto di incontro – e dunque della possibile integrazione dei vissuti in uno spazio condiviso – può essere affrontata partendo dalla letteratura della migrazione in lingua italiana, da parte dei recenti migranti nel nostro Paese. Testi che lasciano emergere una questione estremamente complessa: l'autorappresentazione del sé tramite la sua traduzione attiva in una lingua 'altra', dell'ospitante, la stessa che fonda quelle categorie interpretative che si tenta di riformare al fine di includere la soggettività dello scrivente, il migrante, l'ospitato, nella terra e nell'idioma che definisce culturalmente una comunità nella storia.

In generale, si evidenziano due nuclei tematici: l'identità e la memoria. Il primo, collegato al soggetto migrante, domanda una ricomposizione della frattura procurata dalla recisione della prima radice – quella corrispondente alla terra di origine – e dal tentativo di innesto nel nuovo, che si presenta come estraneo, nel territorio sconosciuto nel quale si tenta un riconoscimento. La memoria, invece, invoca un recupero dell'intero processo che ha condotto all'impresa migratoria, in vista della costruzione di un nuovo progetto esistenziale, capace di contenere la testimonianza del passato, la pratica del presente e l'apertura al, o meglio la possibilità del, futuro.

La ricomposizione dell'identità passa, dunque, attraverso l'esercizio di rifondazione della propria memoria, sia collettiva sia personale. La prima immette la persona nella storia, poiché l'esperienza del singolo è mediata da quella dell'appartenenza, in termini culturali, politici e storici. La memoria personale, connessa alle pratiche intime soggettive, media, invece, l'integrità del soggetto, la continuità

¹⁷ Ricca (2015).

della cognizione del sé. Questo esercizio complesso di ricomposizione e costruzione viene però negato sistematicamente all'individuo migrante, che prorompe nello spazio domestico e che porta il marchio di una distanza che si intende impercorribile e di una diversità che si esperisce come impraticabile: è una posizione di forza che si manifesta nelle pratiche come nel linguaggio.

Nel momento in cui si assimila il processo – il percorso e la storia migratoria – alla sua risultante finale – la nozione di ‘immigrato’ – ascrivendo a tale categoria ultima l'intera complessità del reale, l'individuo diventa un prodotto, un contenitore di quei significati interni, maturati culturalmente, utili a definire lo spazio dell'appartenenza e della non appartenenza. L'analisi della condizione del migrante, allora, non può cominciare che dalla fine, dall'arrivo in terra straniera; ma ciò, se assunto come referente primario dell'azione di indagine e costruzione delle prospettive di accoglienza, è tuttavia un costruito povero e autoreferenziale, incapace di lasciare spazio a quella soggettività che domanda emersione. L'analisi deve includere l'esperienza di migrazione nel suo complesso e seguire il viaggio che l'uomo ha intrapreso per costruire e tentare un destino alternativo al fine evitare la degradazione della persona e lo smantellamento dell'identità, o meglio, della concezione intima di sé stessi¹⁸. Alla caduta della percezione della propria storicità – riassunta nel costruito di autodeterminazione – si sovrappongono forme intollerabili di deturpazione e contaminazione fisica.

L'esperienza migratoria stravolge la prova della individualità e della soggettività, oltre che dell'intimità e della dignità. Tale condizione si rintraccia in altre due pratiche di cui fa esperienza la persona migrante: la spoliazione dei ruoli e la sottrazione del corredo per la propria identità. La prima può essere considerata una riduzione estrema della persona, un appiattimento delle dimensioni attraverso le quali si articola l'identità: un solo ruolo – quello del migrante – ingloba e annulla tutti gli altri. Sul profilo dell'identità, invece, sono investiti due aspetti della persona: fisico e psicologico¹⁹. L'ideale della dignità della persona umana, assunto centrale delle carte costituzionali europee, diventa sostanzialmente disatteso, anche se ciò è culturalmente inconcepibile. La spoliazione psicologica riguarda il problema dell'incontro etnografico e dell'arrivo di questi uomini nella nostra casa culturale.

L'immigrazione assume dunque la qualità di un'istituzione totale, capace di assorbire ogni grado della soggettività, anche tramite le categorie totalizzanti di cui disponiamo per indicare l'altro. L'individuo viene plasmato e smussato dalla definizione che rimpiazza l'identità fino allo stigma finale – la nozione di ‘immigrato’ – che segna la distanza tra il soggetto che dispone e quello che è disposto, tra l'essere e la categoria che lo rappresenta²⁰. È, questa, una mitologia espressa con retoriche contrapposte ed alimenta una disputa interna, un'arena domestica in cui è evidente la passività del migrante, il suo *esser detto e deciso* da una costruzione del discorso che lo assume come astrazione e non come persona storica; che classifica ‘chi sopraggiunge’ come un'umanità non sociale, il cui unico riconoscimento garantito è quello di essere umano e non anche quello di persona giuridica e politica (oltre che di soggetto storico e psicologico, in relazione complessa e continua con il mondo circostante).

¹⁸ Il film-documentario *Come un uomo sulla terra* e il libro di testimonianze che lo accompagna, raccontano la drammatica esperienza di espatrio e di viaggio di alcuni giovani tra i 17 e i 26 anni che tentano l'impresa migratoria che da Adis Abeba, in Etiopia, li avrebbe condotti fino a Lampedusa, attraversando i confini del Sudan e della Libia. Il tema del viaggio è centrale e imprescindibile per un'acquisizione integrale del significato dell'esperienza migratoria e viene restituito nella sua immediata e lucida criticità. Ciò che ne emerge, in primo luogo, è come il primo requisito che si perda nell'esperienza di viaggio sia l'autodeterminazione, intesa come qualità essenziale del soggetto storico.

¹⁹ Goffman (2001).

²⁰ Petrarca (2016: 15).

3. L'autorappresentazione come 'emersione': i primi documenti letterari

In Italia i *migrant writers*, che in area anglosassone circoscrivono una vera e propria categoria letteraria, rappresentano un fenomeno che si è sviluppato in tempi piuttosto recenti, intorno agli anni '90 del secolo scorso, all'indomani dei flussi migratori più importanti²¹. La migrazione è così diventata un *topos* letterario e la letteratura derivata è stata variamente definita: *migrante, della migrazione, multietnica, multiculturale, interculturale, della diaspora, ibrida, sincretica, creola o meticcica*. Essa non si limita a rielaborare criticamente, in forma artistica, i processi relativi al passato né a descrivere quelli di ibridazione e in divenire a livello mondiale, ma contribuisce attivamente a superare la mera individuazione di culture molteplici in Europa, e in vista di un concreto orientamento sul fronte dell'incontro interculturale. Come tale, essa potrà fornire degli utili strumenti di lettura anche al giurista attento alle dinamiche interculturali per un superamento dello scontro di civiltà nelle relazioni Islam-mondo occidentale. Gli scrittori migranti musulmani aiutano, in effetti, a mitigare la preoccupazione che la semplice presenza di comunità islamiche in Europa possa destabilizzarne l'assetto culturale complessivo, soprattutto in materia di fede²². Con la loro attività essi, inoltre, creano le condizioni ideali per la sperimentazione e la valorizzazione della diversità, da recepirsi come risorsa non solo materiale, ma anche intellettuale.

È possibile sostenere che le scritture migranti italofone costituiscano una tappa significativa per l'intercultura, intesa come una sorta di progetto che parte dall'idea e dall'impegno di cercare forme, strumenti e occasioni per "promuovere una situazione dialogica di confronto tra idee, valori e culture differenti, allo scopo di individuare dei punti di incontro, che non annullino le differenze, ma enfatizzino il reciproco riconoscimento attraverso lo scambio dialogico"²³. Se la costruzione della realtà avviene tramite la categorizzazione sociale che, sulla scorta di specifici attributi criteriali, induce a classificare ciò che è 'interno' e ciò che è 'esterno' a ciascun raggruppamento, forse, sul piano culturale, è possibile neutralizzare i pericolosi effetti delle separazioni creando intersezioni e reti in nome dei valori che accomunano e annullano le categorie di *intra* ed *extra*, notoriamente apportatrici di chiusure e discriminazioni.

È importante centrare l'attenzione su due fondamentali nuclei tematici. In primo luogo, il tema della migrazione in generale, con attenzione particolare al viaggio migratorio, come processo complesso

²¹ Negli altri Stati europei le letterature migranti affiancano quelle postcoloniali concepite nelle lingue europee della grande colonizzazione. L'espressione postcoloniale indica specificamente la produzione letteraria delle ex-colonie. In Italia tale etichetta esiste ma, ovviamente, non ha la stessa rilevanza dei Paesi europei di più solida tradizione coloniale. Tra gli autori che ci interessano è, ad es., usata per I. Scego.

²² Cfr. Commare (2008: 14): "Nel racconto autobiografico di una scrittrice migrante sunnita, la pecora nera Igiaba Scego, intitolato Salsicce, la protagonista illustra come, per dimostrare a se stessa di essere una «sorella d'Italia con tutti i crismi» e di possedere «impronte digitali made in Italy a denominazione di origine controllata», avesse deciso di cibarsi di carne impura, cosciente della peccaminosità del gesto, ma disposta a compierlo quale estremo atto d'integrazione sociale. Ricorrere ad un'azione desacralizzante per la propria fede al fine di sentirsi pienamente accettata significa implicitamente individuare nella religione l'elemento differenziale più marcato. Nella rinuncia finale della donna al proposito di mangiare la salsiccia proibita, senza per questo sentirsi però meno italiana, si può cogliere l'esigenza di un'autodeterminazione non condizionata dai giudizi altrui, che reca in sé la libera ricetta della vera integrazione, quella che accomuna mentre personalizza, non snatura ma proietta fuori di sé, suscita connettivi e ripudia integralismi e fondamentalismi, da qualunque parte vengano". Cfr. anche Lano (2005).

²³ Masiello (2015: 18); Gnisci (2003).

e non riducibile alla sua risultante finale e alla nozione di ‘immigrato’, per meglio comprendere le potenzialità e le risorse dello strumento dell’auto-rappresentazione/autonarrazione. Il secondo nucleo dovrebbe essere focalizzato sulla letteratura della migrazione in Italia, sia descrittiva sia ragionata. Ciò potrà consentire di maturare una riflessione non solo sulle dinamiche della multiculturalità e dell’interculturalità in una società democratica ma, più in generale, sui temi dell’unicità della persona umana e dell’autodeterminazione dei soggetti e dei popoli, nella prospettiva di una costruzione giuridica della civiltà planetaria, condivisa e partecipata. Attraverso la partecipazione diretta al dibattito sull’identità ‘migrante’, inoltre, queste opere possono offrire un concreto contributo all’analisi e alla comprensione della nuova società in cui viviamo, favorendo il dialogo multietnico. L’ibridismo di questo sguardo, proprio dell’autore migrante, può offrire quindi la possibilità, alla cultura occidentale, di guardarsi in uno specchio rivelatore, presentando una lettura al rovescio della società, e innestando le risorse per una decostruzione delle sue impostazioni tradizionali. In tali termini può avvenire la rinegoziazione delle relazioni tra letteratura, identità e migrazione²⁴.

L’auto-rappresentazione, in questo quadro, diventa sia un diritto e un bisogno primario e ineludibile, sia un dovere essenziale di chi si attrezza per renderla praticabile e riceverla nella sua interezza. La letteratura della migrazione si offre, quindi, come uno strumento di particolare rilevanza nel consentire una ricostruzione complessa del sé. Per il migrante che la sperimenta, essa sembra possedere una doppia funzione: da una parte il recupero dell’esperienza traumatica, dall’altra la pianificazione consapevole, proattiva, del proprio progetto migratorio. Identità e memoria sperimentano su questo terreno l’alleanza più intima. Il recupero del vissuto doloroso – l’epopea tragica del viaggio – può avvenire in uno spazio protetto: il racconto, come un’operazione catartica, che media il recupero della memoria, riproducendo l’esperienza in un ambito neutrale, quello della letteratura, che offre gli strumenti culturali per ripercorrere la crisi e attrezzarsi per il suo riscatto. La ricostruzione della personale esperienza di dislocazione/traduzione interessa, poi, anche il recupero del progetto migratorio, delle attese, ambizioni e dei desideri che interessavano la persona prima che intraprendesse il viaggio e che nello stesso hanno conosciuto la loro peggiore svalutazione. L’auto-rappresentazione è, dunque, una forma complessa e articolata di cura del sé e di recupero di tutte le istanze che fondano l’identità e, in questo, si oppone concettualmente alle pratiche di appiattimento e codificazione della persona.

La dicotomia rappresentazione-auto-rappresentazione segna, tuttavia, ed è importante sottolinearlo, anche la differenza tra come l’individuo è percepito e come, invece, si percepisce nella storia. Ed è in grado di mediare una qualità ancora più essenziale: come egli desidera essere percepito, divenendo soggetto attivo della costruzione relazionale. È in questo punto nodale che è data la possibilità non solo di una riappropriazione dell’identità ma anche di un recupero della propria dignità storica, intesa come doppia tutela del sentimento interno del sé e dell’immagine sociale della cultura di appartenenza che in molti casi è stata sistematicamente violata e compromessa. Questa apertura e questo attraversamento dei significati tramite l’autonarrazione, resa con gli strumenti della letteratura, può inaugurare lo spazio della reciprocità: istanza rappresentante e rappresentazione di essa potrebbero cioè proporsi simultaneamente, e alternativamente, come oggetto e soggetto del discorso, *adoperandosi reciprocamente*.

²⁴ Taddeo (2006); Sayad (2002).

La letteratura, inoltre, rispetto alla produzione scientifica, può aspirare al più ampio grado di condivisione possibile. Il documento etnografico – anche quello prodotto sulla scorta di un’antropologia condivisa – interessa sempre una comunità scientifica ristretta e domanda un elevato livello di conoscenze settoriali sia per essere prodotto che per essere recepito²⁵. La letteratura della migrazione, se promossa e divulgata con consapevolezza non accessoria dagli operatori politici, giuridici e del sociale, può divenire invece un essenziale strumento di *community care*, inteso come intervento di micro-livello, volto alla costruzione di legami di solidarietà sociale e di reperimento di risorse all’interno della comunità ospitante.

La trasmissione del sé, nei termini sopra discussi, è, dunque, una traduzione attiva che lascia emergere il soggetto in grado di decidere sé stesso. La *personale alterità* è, in questo caso, mediata dall’appropriazione linguistica e concettuale del registro di segni, simboli e significati di cui l’altro usufruisce per determinarsi e determinare le cose del mondo. La caratteristica distintiva della letteratura migrante è contenuta precisamente nello sforzo di partecipare della cultura, lingua e categorie interpretative del Paese ospitante. Una restituzione di complessità, dunque, data dalla doppia possibilità di problematizzare questi elementi, da una parte, e di far irrompere, dall’altra, codici comunicativi e cognitivi *differenti* al loro interno.

4. Periodizzazione sistematica della letteratura della migrazione

La prima fase della letteratura italiana della migrazione, tra gli anni ’80 e ’90 del Novecento, ha avuto le sue origini da uno specifico episodio di cronaca che sconvolse l’opinione pubblica nazionale inaugurando il dibattito sul tema e rendendo evidente l’impreparazione dei decisori politici ma, al tempo stesso, permettendo l’emersione dei primi contributi di scrittura degli immigrati in Italia. Si fa riferimento all’assassinio, per mano di una banda di rapinatori bianchi, del giovane operario sudafricano Jerry Essan Masslo nella notte tra il 24 e il 25 agosto del 1989, a Villa Literno, in provincia di Caserta. Con questo avvenimento e la sua circuitazione mediatica, la condizione degli immigrati, fatta di miseria e umiliazioni irrompe così nell’immaginario italiano, diventa un tema culturale che sollecita l’attenzione dell’opinione pubblica.

Le prime opere pubblicate in merito all’accaduto furono di denuncia sociale e non di finzione letteraria e lasciano emergere tutte le difficoltà connesse all’integrazione²⁶. L’anno successivo la legge n.

²⁵ Piccini (2019: 24): la pratica letteraria si fonda sulla soggettività – *l’io che si annuncia* – e sulla intersoggettività, *il tu in atto di ricevere*, intesi come cellula dialogica minima che tende verso l’universalità, *investendo quell’io e quel tu del compito di assorbire in sé l’efficacia e la potenza di ogni discorso: da ogni possibile io a ogni evocabile tu*.

²⁶ Tra i primissimi contributi spiccano quelli di Tahar Ben Jelloun, che riprende il doloroso episodio di cronaca nel racconto “Villa Literno” contenuto all’interno dell’opera *Dove lo stato non c’è. Racconti italiani* (Einaudi, Torino, in collaborazione con il giornalista E. Volterrani, pubblicato nel 1991). Tahar Ben Jelloun, poeta e saggista marocchino, era già uno scrittore e studioso francofono affermato e apprezzato a livello internazionale; l’opera sopra citata nasce dalla richiesta dell’allora direttore del Mattino di Napoli, che invitò Tahar Ben Jelloun a compiere un viaggio nel Sud Italia, tra Napoli, la Sicilia e la Calabria. Nacquero, così, i reportages narrativi raccolti, successivamente, nell’edizione Einaudi. Altra opera inaugurale è quella di S. Menthnani, *Immigrato* (Theoria, Roma 1990, in collaborazione con lo scrittore M. Fortunato). Entrambi del Maghreb, uno marocchino, l’altro tunisino, di cultura francese, che decidono di scrivere sull’Italia in italiano. Sempre nel 1990 il senegalese Pap Kouma firma *Io, venditore di elefanti. Una vita per forza tra Dakar, Parigi e Milano* (Garzanti, Milano, in collaborazione con il giornalista O. Pivetta), mentre nel 1991 vengono pubblicate altre due opere significative: *Chiamatemi Ali* (Leonardo, Milano) del marocchino M. Bouchane e *La promessa di Hamadi* (De Agostini, Novara, in collaborazione con

39, nota come legge Martelli, fissò, quasi come un'eco tardiva, le “Norme urgenti in materia di asilo politico, d'ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato”²⁷.

È noto che il sacrificio è l'atto ritualizzato più condiviso delle memorie sociali e che, successivamente, i testimoni e gli eroi fondatori, in forma personale o anonima, sono scelti quasi sempre tra i sacrificati²⁸. Nel caso analizzato, però, l'assassinato non era un eroe consapevole, non aveva scelto di immolarsi per il destino della causa collettiva. Questa parentela ideale tra sacrificio e significato e i valori comunitari condivisi sono, invece, nella vicenda in esame, la parte mancante dell'identità e della memoria che la nascente letteratura ha tentato di ricostituire, nel senso doppio, e ambivalente, di un recupero dell'appartenenza e di una ridefinizione del sé nel nuovo contesto umano e sociale che rende, spesso, indisponibile qualsiasi forma dignitosa di identificazione²⁹.

Questa primissima letteratura, messa al servizio del vero storico tramite l'autobiografismo dal valore testimoniale, è, però, una prima forma di emersione debole. L'autorappresentazione è, in questa prima fase, frutto di un compromesso ed è delineata a ‘quattro mani’. La mediazione è, quindi, duplice: chi parla è supportato e trattenuto nella sperimentazione culturale dal coautore, il possessore qualificato della lingua, che immette la narrazione in un dettato intendibile e, in qualche misura, lo autorizza; chi riceve, il pubblico di lettori, si dispone all'ascolto negoziando l'accoglienza attraverso la solidità dei propri riferimenti e attese simbolici. Resta comunque innegabile il valore testimoniale anche di questa forma di letteratura, capace di penetrare con la narrazione nei margini ignorati del sociale e maturata nello spazio di una doppia urgenza, quella di espressione, riferita alle comunità migranti, e quella di conoscenza, riferita alla società di accoglienza³⁰.

La seconda stagione di questa letteratura è, finalmente, caratterizzata dalla scrittura solista³¹. Si tratta, a ben vedere, di una doppia conquista: l'autonomia, infatti, permette di affrontare, nella narrazione, questioni culturali, emotive e sociali più intime e profonde, non esauribili nella denuncia sociale *tout court* ma rispondenti a una esigenza di emersione e affermazione più matura e complessa. Si salda così un'alleanza profonda, all'interno del tessuto comunitario italiano, tra scrittori, promotori culturali e pubblico, sicuramente meno accessoria e transitoria rispetto alla prima fase³². Le

A. Micheletti) del senegalese S. Moussa. Le opere capostipiti di questo biennio iniziale inaugurano la prima stagione, autobiografica e testimoniale, della letteratura italiana della migrazione e ricevono l'immediato interesse delle grandi case editrici (da Einaudi a Garzanti), che individuano nel fenomeno emergente le potenzialità comunicative adatte a raggiungere un vasto pubblico, scosso, in quegli anni, dai fatti di cronaca e predisposto, dunque, ad affrontare la verità di una contingenza storica, quella dell'immigrazione, rozzamente celata e ignorata. Cfr. Trifirò (2013); Comberiati (2010).

²⁷ Parati (2005); Turco e Tavella (2005).

²⁸ Petrarca (2016: 14).

²⁹ Gnisci (1998: 37) sottolinea che “l'immigrato è un'aberrazione dei tempi moderni – scrive Tahar Ben Jelloun – una sbavatura della storia”.

³⁰ Giusti (1998).

³¹ Ma anche dal disinteresse della grande editoria, il cui spazio è occupato da una miriade di piccole case editrici specializzate che operano per finalità pedagogiche o documentarie e dal mondo delle associazioni di volontariato e delle cooperative sociali, già impegnate, sul terreno, per le questioni sociali e politiche connesse all'acquisizione di diritti esigibili da parte degli immigrati.

³² Nascono in questi anni i primi concorsi letterari riservati agli scrittori migranti: tra i principali, *Exs&Tra* a Bologna, *Lo sguardo dell'altro* a Napoli e la *Biblioteca di Babele* a Torino. Il primo è rivolto ai “migranti, figli di migranti e coppie miste” per dare visibilità a “coloro che vengono spesso considerati come corpi estranei da emarginare e ghetizzare o anche da espellere”: in www.eksetra.net/concorso_eksetra. Nel 1994 è nata la prima rivista che si è occupata esclusivamente di

caratteristiche principali sembrano essere la conquista di trame narrative più ampie e variegata, che non restituiscono una narrazione – e dunque un autore – modellati sulle aspettative della cultura di approdo e definiscono al contempo la conquista di un linguaggio originale. Lo scrittore migrante diventa, in altre parole, un protagonista attivo della scena culturale, un intellettuale e un testimone non transitorio rispetto alla storia collettiva della quale è mediatore³³.

A un pluriculturalismo endogeno – con commistione di cultura italiana generale e locale – se ne affianca uno esogeno, con irruzione della cultura di origine del migrante nella trama narrativa. I riferimenti, in questo caso, non sono mediati da una narrazione sedimentata e razionalizzata ma irrompono tramite parole-accesso dalla profonda funzione evocativa, come nomi di luoghi, pietanze, rituali e feste religiose. Prorompe il *topos* della patria, l'archetipo dell'appartenenza che rimette lo scrivente nella sua storia. Questo tessuto argomentativo complesso ed eloquente, anche dal punto di vista formale, è in grado di corrispondere a nuovi spazi abitativi. Ed è proprio lo statuto di un'appartenenza condivisa quello che si tenta di affermare tramite la letteratura, in una forma plurivalente e composita.

L'ultima fase, quella più attuale, è rappresentata dai c.d. scrittori di 'seconda generazione', figli degli immigrati approdati in Italia negli anni '70 e '80. Le diverse posizioni della critica interessano soprattutto il dibattito sulla natura più o meno mortificante di tale definizione. In effetti, si assume come invalidante la tendenza a racchiudere entro un'etichetta di tipo restrittivo l'intera complessità della realtà che riguarda i figli degli immigrati, cresciuti in Italia, padroni della lingua e della cultura di un luogo nel quale la posizione permanente di 'ospitato' sembra impedire, ancora una volta, qualsiasi ipotesi di cittadinanza. La migrazione e i vissuti drammatici a essa connessi non dovrebbero essere pensati come valori generazionali trasmissibili, una sorta di menomazione dell'identità operante in perpetuo. La consapevolezza e la maturità di questi giovani autori, per la maggior parte donne, derivano certamente dal confronto con il vissuto familiare, ma si afferma anche, e soprattutto, come tratto autonomo e pienamente indipendente. Narrare il ruolo dello straniero, in questi scritti, è una scelta

letteratura della migrazione "Caffè. Rivista di letteratura multiculturale". Nel 1997 A. Gnisci ha fondato la Banca dati scrittori immigrati in lingua italiana (BASILI). Cfr. Sinopoli (2004). Tra gli autori, inter alia, Bagdadi (2002); Benali (2005); Kuruvilla, Mubiayi, Scego, Wadia(2005); Lakhous (2006, 2010, 2013); Ghazy (2007) e Qader (2008) e il fumetto di Ben Mohamed (2016).

³³ In questo contesto è esemplare la voce dell'algerino Tahar Lamri, vincitore della prima edizione del premio Exs&Tra nel 1995. Lamri fa del plurilinguismo la sua cifra peculiare, accostando canti africani, italiano e dialetti padani. Questa tensione della lingua a farsi polisemica e meticcica ci avverte di un atto creativo massimo: la lingua dell'ospitante, la lingua altrà dell'altro da sé, viene usufruita per rigenerare e rimettere al mondo un *io più sparpagliato dell'oceano mare*, come scrive Lamri, che tenta attraverso la scrittura di *non perdersi mai nella società italiana come l'acqua nell'acqua*: un io, dunque, che cerca stabilità e consistenza nel dettato letterario, come dimora e come biblioteca. Le opere di autori come Lamri documentano cosa significhi appartenere a una minoranza, rivelano i pregiudizi e mettono in evidenza gli stereotipi della nostra cultura. Tra gli autori impegnati a scandagliare questi aspetti, cfr. il filosofo Mbembe (2016: 31) per il quale "il razzismo non è un incidente, è un ecosistema"; e ancora, ad esempio, O. Queensday Obasuyi, autrice di *Corpi estranei*, un vero e proprio grido politico. I corpi estranei sono quelli dei migranti e dei loro figli che la società italiana nasconde e non vuole vedere esclusi dalla sfera politica, privati dei diritti, derisi sui mezzi di informazione. Si tratta, per altro verso, di una denuncia alle leggi assurde dell'immigrazione della paura di una sostituzione etnica e delle discriminazioni contro i richiedenti asilo; ma anche A. Dikele Distefano, scrittore poliedrico: da un suo libro "Non ho mai avuto la mia età" è stata tratta la serie tv Zero, trasmessa da Netflix. Tra le autrici emerse nel nuovo secolo I. Scego, di origini somale, R. Ghazy e R. Ibrahim, di origini egiziane, S.A. Qader, di origine giordana: tutte si richiamano ai principali argomenti della teoria femminista come l'oppressione della donna, la condizione femminile di subalternità, rapporti di razzismo e patriarcato tra le donne bianche e nere, rapporti madre-figlia e l'oggettivazione delle donne.

politica e sociale che, superata l'urgenza, è capace di avviare un dialogo molto più profondo e una riflessione sulla scissione, soprattutto legata alla psicologia dell'identità, di natura sicuramente più articolata³⁴.

È altrettanto importante sottolineare, in questo contesto, come il concetto di identità sia stato fortemente messo in discussione dalle riflessioni dell'antropologia, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, anche attraverso gli studi sulle migrazioni che hanno centrato l'attenzione sul carattere fluido, processuale situazionale e relazionale dello stesso. La periodizzazione che abbiamo delineato nella letteratura migrante ripercorre, in effetti, le stesse fasi degli studi dell'antropologia delle migrazioni: dalle identità negate alle appartenenze plurime³⁵. Sulla base del binomio identità-cultura è stato sottolineato come l'identità implichi interazione e riconoscimento, si strutturi come relazione tra soggetti, ma sia tuttavia il riconoscimento che consente di far emergere la stessa dal flusso delle relazioni e degli eventi. Se si negano i presupposti hegeliani dell'identità lo scambio può essere percepito soltanto come minaccia e contaminazione, dimenticando che la diversità è il 'diritto alla differenza'. La logica identitaria sembrerebbe così comportare una inesorabile scissione noi- altri³⁶.

Il tema dell'integrazione, inoltre, interessa la vita quotidiana di giovani che non si percepiscono come stranieri e che sperimentano la diversità culturale come potenziale risorsa e, quando negata, come violazione di un diritto elementare. Le difficoltà del vivere perennemente in bilico tra universi culturali alternativi e il dover costantemente rivendicare il diritto a identità molteplici sono testimoniati con piglio talora ironico soprattutto da voci femminili, di cultura islamica³⁷. La prospettiva critica e impegnata di queste scrittrici è capace di restituire brillantemente le contraddizioni di società sempre più multietniche, eppure prepotentemente ancorate a retaggi culturali divenuti desueti, se non anacronistici, ma resistenti e impermeabili a proposte di modernizzazione e inculturazione. La scrittura migrante scommette proprio su questi aspetti, intervenendo sul piano di una lingua comune, tramite una narrazione diretta che azzerava la distanza dell'estraneità, e ponendosi come un nuovissimo microcosmo della diversità culturale. Essa è rappresentativa delle forme della contemporaneità, caratterizzata dalla compresenza di identità plurime all'interno dello stesso soggetto, dallo spostamento di tutti i confini spazio-temporali, dalla creolizzazione, intesa appunto come pratica in atto dell'incrociarsi e del meticcarsi delle culture, dei popoli e degli individui³⁸. È un fenomeno sviluppatosi ovviamente prima nei Paesi europei di più solida tradizione colonialista, soprattutto Francia e Inghilterra, e più ricchi economicamente. In Italia il fenomeno è, come detto, più recente ma è attualmente visibile con i contributi dei 'nuovi italiani', impropriamente definiti le cd. 'seconde generazioni', cittadini che conoscono il Paese di origine dei loro genitori solo come vissuto familiare o come luogo di vacanza, nati in Italia e perfetti madrelingua, sia pure con tante difficoltà giuridiche

³⁴ Sulle caratteristiche culturali dello straniero, determinate da un doppio processo di affermazione della propria identità, per contrapposizione a quella dell'altro, e di confronto con la diversità altrui: Ceserani (1998); sulle dinamiche giuridiche D'Angelo (2007).

³⁵ Cfr. Signorelli (2006). Catani (1983) sottolinea che quando l'emigrante diventa immigrato sperimenta l'adattamento a un nuovo contesto/frame, costruendo un patrimonio culturale nuovo e mai statico. L'A. descrive, quindi, impiega il bricolage culturale, la bilateralità, la reversibilità delle scelte dei migranti e la gestione dei passaggi intergenerazionali.

³⁶ Sul binomio identità/cultura cfr. i numerosi studi di Remotti (1996, 2010, 2019, 2021), ma anche Aime (2019).

³⁷ Cfr. Quader (2008); Kuruvilla, Mubiayi, Scego, Wadia (2005).

³⁸ Glissant (2020).

nell'acquisizione della cittadinanza del nostro Paese, non ancora legata allo *ius soli*³⁹. Nei loro scritti emergono con preponderanza i temi dell'identità, del senso di appartenenza, del conflitto interiore tra le radici culturali del Paese di origine e le modernità dell'Europa, delle ibridazioni culturali, dell'arricchimento delle diversità ma anche del peso di stereotipi e pregiudizi.

Attraverso la messa in discussione del concetto di identità nazionale gli scrittori migranti partecipano quindi e, in modo importante, allo sviluppo della cultura italiana⁴⁰. Tale nuova forma di letteratura può così più accessibilmente consentire una decodificazione dell'altro poiché "nell'ignoranza dell'alterità, ciascuno trova l'alibi per usare come una falce mortale il proprio surrettizio impegno per l'affermazione dell'universale umano ... spetta invece agli individui, alle comunità e alle società riuscire a leggere nel qui l'altrove, nel Sé l'ombra dell'Altro, e mettersi in cammino alla ricerca di una soggettività condivisa"⁴¹.

Bibliografia

- Aime M. 2019, *Eccessi di culture*, Torino: Einaudi.
- Anello G. 2015, *Teologia linguistica e diritto laico*, Milano: Mimesis.
- Bagdadi M.P. 2002, *A piedi scalzi nel Kibbutz. Dalla Siria a Israele all'Italia : vita singolare di un'ebrea araba diventata psicologa dell'infanzia*, Milano: Bompiani.
- Balboni P.E., Caon F. 2015, *La comunicazione interculturale*, Venezia: Marsilio.
- Benali N. 2005, *Scontro di inciviltà. Italiani e musulmani: equivoci e pregiudizi*, Milano: Sperling & Kupfer. ed.
- Ben Mohamed T. 2016, *Sotto il velo*, Padova: Becco giallo.
- Calvi M.V., Bajini I. e Bonomi M. 2014, *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, Milano: LED Edizioni.
- Camillotti S., Zangrando S. 2010, *Letteratura e migrazione in Italia. Studi e dialoghi*, Trento: UNI Service.
- Catani M. 1983, *L'identité et les choix relatifs aux systèmes de valeurs*, in *Peuples Méditerranées*, 24, pp. 117-126
- Castiglioni I. 2005, *La comunicazione interculturale: competenze e pratiche*, Roma: Carocci.
- Cavana P. 2000, *Nuove dimensioni della cittadinanza e pluralismo religioso: premesse per uno studio*, in *La cittadinanza. Problemi e dinamiche in una società pluralistica*, Dalla Torre G., D'Agostino F. (a cura di), Torino: Giappichelli, pp. 59-150.
- Ceserani R. 1998, *Lo straniero*, Roma-Bari: Laterza.
- Ciappi S. 2019, *La mente nomade. Metodo narrativo relazionale e costruzione dell'identità in psicopatologia*, Milano: Mimesis ed.
- Clemente P. 2013, *Le parole degli altri. Gli antropologi e le storie della vita*, Pisa: Pacini ed.
- Cifford J., Marcus G.E., 2016 *Scrivere le culture. Poetica e politiche dell'etnografia*, Sesto S. Giovanni (MI): Meltemi.
- Comberiati D. 2010, *Scrivere nella lingua dell'altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989-2007)*, Bruxelles: Peter Lang.
- Commare G. 2008, *La letteratura migrante come fattore d'integrazione europea*, in *I Quaderni Europei*, 7, pp. 3-15 e in http://www.lex.unict.it/cde/quadernieuropei/linguistiche/07_2008.pdf.

³⁹ Come è noto il meccanismo attraverso il quale si acquisisce la cittadinanza italiana è ancora fortemente basato sullo *ius sanguinis*, cioè sulla discendenza. Ciò produce il paradossale effetto per cui è più facile acquisire la cittadinanza per i figli degli emigrati che per quelli degli immigrati. Secondo la legislazione italiana corrente i figli dei migranti nati in Italia possono chiedere la cittadinanza solo dopo il raggiungimento della maggiore età; fino a quel momento vivono in un limbo giuridico, pur essendo nati nel nostro Paese.

⁴⁰ Romeo (2001: 381- 408).

⁴¹ Ricca (2015: 143).

- D'Angelo G. 2007, *Diritti fondamentali, condizione dello straniero e declinazione odierna del diritto di libertà religiosa*, in *Stato, Chiese e pluralismo confessionale*, pp. 1-26.
- Deleuze G., Guattari F. 1997, *Rizoma*, in *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma: Castelvecchi.
- De Martino E. 1948, *Il mondo magico. Prolegomeni a una storia del magicismo*, Torino: Einaudi.
- De Martino E. 2002, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Torino: Einaudi.
- Ferrante M. 2011, *Quali modelli di integrazione possibile per una società interculturale?*, in *Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*, Bramanti D. (a cura di), Milano: Franco Angeli, p. 20 ss.
- Ferrarotti F. 1998, *L'Italia tra storia e memoria. Appartenenza e identità*, Roma: Donzelli Editore.
- Fuccillo A. 2019, *Diritto, religioni culture. Il fattore religioso nell'esperienza giuridica*³, Torino: Giappichelli.
- Gasparini Casari V. et. al, 2010, *Il diritto dell'immigrazione. Profili di diritto italiano, comunitario internazionale e comparato*, Modena: Mucchi Editore.
- Geertz C. 1998, *Interpretazioni di culture*, Bologna; Il Mulino.
- Ghazy R. 2007, *Oggi forse non ammazzo nessuno. Storie minime di una giovane musulmana stranamente non Terrorista*, Milano: BUR.
- Giaccardi C. 2005, *La comunicazione interculturale*, Bologna: Il Mulino.
- Giuffré M. 2016, *Antiziganismo e pratica etnografica. Riflessioni, rappresentazioni e contronarrazioni*, in *Lares*, 82, 2, pp. 133-160 e in <https://www.jstor.org/stable/26384394>.
- Giusti M. 1998, *Ricerca interculturale e metodo autobiografico. Bambini e adulti immigrati. Un progetto, molte storie*, Firenze: La Nuova Italia.
- Glissant E. 2020, *Introduzione a una poetica del diverso*, Roma: Meltemi.
- Gnisci A. 1993, *Il rovescio del gioco*, Roma: Sovera.
- Gnisci A. 1998, *La letteratura italiana della migrazione*, Roma: Lilith ed.
- Gnisci A. 2001, *Per studiare la letteratura della migrazione in Italia*, in "Kúma/Critica" 2,
- Gnisci A. 2002, *Da noialtri europei a noi tutti insieme*, Roma: Bulzoni.
- Gnisci A. 2003, *Creolizzare l'Europa. Letteratura e Migrazione*, Roma: Meltemi.
- Gnisci A. 2004, *Via della Decolonizzazione europea*, Isernia: Cosmo Iannone.
- Gnisci A., 2007, *Decolonizzare l'Italia*, Roma: Bulzoni Editore.
- Goffman E. 2001, *Asylum, Le istituzioni totali, i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino: Einaudi.
- Guolo R. 2011, *Assimilazionismo senza assimilazione: il caso italiano e i suoi paradossi*, in *Fare integrazione fra enti locali, scuola e comunità*. XIII Convegno dei Centri interculturali, Debetto G. - Gazerro E. (a cura di), Milano: Franco Angeli, p.157 ss.
- Habermas J. 1998, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Milano: Feltrinelli.
- Habermas J.- Taylor C. 2001, *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Milano: Feltrinelli.
- Kymlicka W. 1999, *La cittadinanza multiculturale*, Bologna: Il Mulino.
- Kuruvilla G., Mubiayi I., Scego I., Wadia L. 2005, *Pecore nere. Racconti*, Capitani F. e Coen E. (a cura di), Bari- Roma: Laterza.
- Lakhous A. 2006, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Roma: e/o ed.
- Lakhous A. 2010, *Divorzio all'islamica a viale Marconi*, Roma: e/o ed.
- Lakhous A. 2013, *Contesa per un maialino italianissimo a San Salvario*, Roma: e/o ed.
- Lano A. 2005, *L'Islam in Italia*, Milano: Paoline ed.
- Locke J. 2004, *Saggio sull'intelletto umano*, Milano: Bompiani.
- Lonni A. 2003, *L'Africa in Italia / L'Africa degli immigrati*, in *L'Afrique coloniale et postcoloniale, dans la culture, la littérature et la société italienne. Représentations et témoignages*, Colin M. e Laforgia E.R. (a cura di), Caen: Presses Universitaires de Caen.
- Masiello S. 2015, *La società marginale: Immigrati, periferie, devianti, disabili*, Roma: Edizioni Nuova Cultura.
- Mbembe A. 2016, *Necropolitica*, Verona: ombre corte.

- Mengozzi G. 2010, *Strategie e forme di rappresentazione di sé nella letteratura italiana della migrazione*, in "Italies", 14, <http://journals.openedition.org/italies/3341>.
- Parati G. 2005, *Migration Italy: The Art of Talking Back in a Destination Culture*, Toronto-London: University of Toronto Press.
- Petrarca V. (a cura di), 2016, *Migranti africani di Castel Volturno*, in *Meridione. Sud e Nord del mondo*, Edizioni scientifiche italiane, n.3, p. 15 ss.
- Piccini D. 2019, *La gloria della lingua. Sulla sorte dei poeti e della poesia*, Brescia: Morcelliana editore.
- Pollini G., Scidà G. 2002, *Sociologia delle migrazioni e della società multi-etnica*, Milano: Franco Angeli.
- Portelli A. 2001, *Le origini della letteratura afroitaliana e l'esempio afroamericano*, in *L'ospite ingrato. Globalizzazione e identità*, III, Macerata: Quodlibet, p. 71 ss.
- Qader S.A. 2008, *Porto il velo, adoro i Queen. Nuove italiane crescono*, Milano: Sonzogno.
- Remotti F. 1996, *Contro l'identità*, Roma- Bari: Laterza.
- Remotti F. 2010, *L'ossessione identitaria*, Roma- Bari: Laterza.
- Remotti F. 2019, *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Roma- Bari: Laterza.
- Remotti F. 2021, *Contro l'identità*, Roma- Bari: Laterza.
- Ricca M. 2008, *Oltre Babele. Codici per una democrazia interculturale*, Bari: Dedalo.
- Ricca M. 2012, *Pantheon. Agenda della laicità interculturale*, Palermo: Torri del vento.
- Ricca M. 2013, *Culture interdette. Modernità, migrazioni, diritto interculturale*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Ricca M. 2015, *Polifemo. La cecità dello straniero*, Palermo: Torri del Vento.
- Romeo C. 2001, *Vent'anni di letteratura della migrazione e di letteratura postcoloniale in Italia: un excursus*, in *Bollettino di italianistica. Rivista di critica, storia, letteratura, filologia e linguistica*, VIII, 2, pp. 381- 408.
- Rushdie S. 1991, *Patrie immaginarie*, Milano: Garzanti.
- Said E.W. 1998, *Cultura e imperialismo. Letteratura e consenso nel progetto coloniale dell'Occidente*, Roma: Gamberetti ed.
- Sayad A. 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano: Raffaello Cortina ed.
- Signorelli A. 2006, *Migrazioni e incontri etnografici*, Palermo: Sellerio.
- Sinopoli F. 2004, *Prime linee di tendenza della critica sulla letteratura della migrazione in Italia (1991-2003)*, in *Neohelicon* XXXI, 1, pp. 95-109, e in [/akjournals.com/view/journals/11059/31/1/article-p95.xml](http://akjournals.com/view/journals/11059/31/1/article-p95.xml).
- Taddeo R. 2006, *Letteratura nascente. Letteratura italiana della migrazione. Autori e poetiche*, Milano: Raccolto Edizioni.
- Trifirò K. 2013, *L'Europa e lo straniero. Letteratura migrante come performance identitaria*, in *Humanities*, II, 1, anche in cab.unime.it/journals/index.php/hum/article/viewFile/1419/1133.
- Turco L. - Tavella P. 2005, *I nuovi italiani. L'immigrazione, i pregiudizi, la convivenza*, Milano: Mondadori.
- Waldenfels B. 2002, *Fenomenologia dell'estraneità*, Napoli: Vivarium.

carobene@unina.it

vanina.zaccaria@virgilio.it

Publicato on line il 16 ottobre 2021